

J. Kot, *Complicating the Female Subject. Gender, National Myths, and Genre in Polish Women's Inter-War Drama*, Academic Studies Press, Boston 2016, pp. 267.

Nel suo ultimo libro, *Complicating the Female Subject. Gender, National Myths, and Genre in Polish Women's Inter-War Drama* (Academic Studies Press, Boston 2016), Joanna Kot, professore associato di lingua e cultura polacca e russa presso la Northern Illinois University, offre un interessante spaccato di questo aspetto particolare della drammaturgia polacca dell'*entre-deux-guerres*.

L'autrice concentra la sua analisi sui testi teatrali scritti da donne negli anni 1930-1938, che rappresentano l'universo femminile in modo originale rispetto all'epoca. Oltre a menzionare attrici piuttosto popolari, quali la scrittrice Zofia Nałkowska e la poetessa Maria Pawlikowska-Jasnorzewska, Kot riporta alla luce alcune drammaturghe oggi del tutto sconosciute, ma che in quegli anni avevano goduto di una grande notorietà. Si tratta, in particolare, di Maria Morozowicz-Szczepkowska, Marcelina Grabowska e Zofia Rylska.

Più in generale l'autrice sceglie un gruppo di scrittrici che attraverso il teatro seppero mettere in discussione i miti nazionali, sovvertire le aspettative di genere, superare gli stereotipi, nonché proporre una ricerca identitaria fuori dai condizionamenti sociali, anticipando in tal modo il lavoro di numerose attrici della Polonia post-1989.

Il volume si compone di un'introduzione, nove capitoli e una conclusione. Nel primo capitolo Kot raffronta il dramma modernista scritto da donne in Polonia con il teatro femminile prodotto negli stessi anni in Europa occidentale e negli Stati Uniti. Il secondo capitolo è dedicato al ruolo che le drammaturghe polacche hanno assunto nel periodo tra le due guerre, nonché vengono esposti gli obiettivi che il loro teatro si poneva nella nuova Polonia indipendente, senza trascurare i progressi che nel frattempo avevano raggiunto il cabaret e il cinema; espressioni della cultura popolare che nel frattempo aveva influito nello sviluppo della letteratura e del teatro stesso. Dal momento che alcuni dei nomi presi in analisi sono sconosciuti persino ai polacchi contemporanei, Kot riserva il terzo capitolo alla presentazione delle loro biografie e del loro pensiero. Il quarto capitolo riassume i contenuti delle opere passate al vaglio dalla studiosa. La prima ad essere analizzata è la commedia *Dom kobiet* (La casa delle donne, 1930) di Zofia Nałkowska, fra l'altro tradotta in Italia da Sibilla Aleramo, ma mai messa in scena. A tal proposito, vale la pena ricordare che il testo nella versione italiana è stato dato per la prima volta alle stampe nel 2018 (cfr. Z. Nałkowska, *La casa delle donne*, traduzione di S. Aleramo, con introduzione e a cura di A. Klos, Pacini Editore). Si tratta di una commedia psicologica su cinque donne sole che fanno i conti con il loro passato. La famiglia tradizionale appare unicamente nei ricordi dei personaggi femminili: sono vedove e divorziate che vivono sotto lo stesso tetto in campagna. Dai racconti delle protagoniste si evince che la vita familiare non era stata un'esperienza piacevole e spesso aveva riservato amare sorprese. Fuori dalla società cittadina queste donne trovano – per dirla con la filosofa femminista belga Luce Irigaray – “la propria voce”, ossia il senso cosciente della propria identità.

Il dramma di Nałkowska ispirò *Sprawa Moniki* (Il caso di Monika) di Maria Morozowicz-Szczepkowska. Quest'opera, considerata dalla critica il primo esempio di teatro femminista in Polonia, fu rappresentata nel 1932, pubblicata l'anno successivo e tradotta in diversi paesi; nel 1934, a Hollywood ne fu tratto persino un film intitolato *Dr. Monica*. La storia verte su tre donne, vittime dello stesso uomo, che riescono a emanciparsi dai condizionamenti sociali con cui devono convivere sin dalla nascita. L'autrice afferma che lo scopo principale del dramma è mostrare come le donne si liberano dai vincoli imposti al genere femminile e raggiungono la piena emancipazione attraverso il lavoro. Szczepkowska, attrice, drammaturga e direttrice di teatro, era anche un'attivista femminista che non nascondeva la sua insofferenza per le opere di Nałkowska, che considerava una galleria di donne tormentate, insicure, totalmente sottomesse all'egemonia del padre-padrone. Scrisse inoltre altre due commedie che all'epoca destarono scandalo, una di esse è *Milcząca sila* (Forza silenziosa, 1933). La protagonista Ewa, diventata la leader di un'organizzazione internazionale composta da dieci milioni di donne, invita a ricorrere all'uso di strumenti economici, propagandistici e politici al fine di combattere il potere patriarcale. Tuttavia lo scopo di queste donne non è tanto quello di lottare contro gli uomini, quanto trovare un posto nel mondo.

Se *Milcząca sila* è recepita negativamente per le limitate qualità drammatiche, un riconoscimento di critica per Szczepkowska, invece, giunge con *Walący się dom* (La casa fatiscante, 1937). È un'opera teatrale sul declino di una famiglia di proprietari terrieri. Lo stesso argomento verrà ripreso in un'altra commedia che solleva seri interrogativi sullo *status* delle donne nella società polacca: *Głębia na Zimnej* (Il profondo a Zimna, 1938) di Zofia Rylska.

Un altro spettacolo teatrale che suscitò molto scalpore al pari di *Sprawa Moniki* è *Sprawiedliwość* (Giustizia, 1934) di Marcelina Grabowska. L'autrice affronta il tabù dell'aborto e al tempo stesso denuncia il fatto che la povertà costituisce un fattore di esclusione sociale e di marginalizzazione, da cui derivano sfruttamento, abuso di potere, sessismo, impossibilità di riscatto. La protagonista, la detenuta numero 14, dopo essere rimasta incinta di un uomo che la rifiuta, per mancanza di risorse materiali e la paura di non trovare lavoro come domestica, ricorre al feticidio.

Con le sue opere *Egipska pszenica* (Il grano egizio, 1932) e *Baba-Dziwo* (Il donnone strambo, rappresentato nel 1938 e pubblicato postumo sulla rivista "Dialog" nel 1966) Maria Pawlikowska-Jasnorzewska si concentra su questioni prettamente femministe. Nel primo caso l'autrice crea una parodia della famiglia, in cui Ruta, infelice e trascurata dal marito, riuscirà ad assaporare la felicità grazie a un rapporto incestuoso con il figliastro. Nel caso di *Baba-Dziwo*, Pawlikowska-Jasnorzewska fonde il motivo dell'emancipazione femminile con la satira politica antifascista. L'azione si svolge durante la dittatura di una donna che relega tutte le altre donne a un ruolo subalterno, riducendole a un mero strumento procreativo. Con la caduta del regime, annientato dalle sue stesse contraddizioni, termina questa originale tragicommedia e satira del nazismo.

Nei capitoli successivi del libro, Kot ricorre a una varietà di prospettive teoriche e approcci metodologici al fine di studiare la ricezione di queste opere durante il periodo tra le due guerre, mettendole in relazione con i cambiamenti socio-politici e culturali che si verificano in Polonia a partire dalla riacquistata indipendenza nel 1918. Inoltre, attraverso un puntuale raffronto delle opere teatrali prodotte negli anni Trenta con quelle scritte da donne sia in periodi precedenti sia in quelli successivi l'autrice individua le caratteristiche distintive dei drammi analizzati. A differenza delle opere teatrali scritte da donne nell'Ottocento, quelle del periodo interbellico non si pongono intenti pedagogici né patriottici, ma piuttosto si concentrano sulla messa in discussione delle relazioni familiari e delle rigide convenzioni sociali. Ciò che in queste opere viene confutato sono alcuni miti attorno cui ruota la cultura polacca di stampo patriarcale: quali il *dworek*, la casa padronale, simbolo della vita delle no-

biltà terriera, della vita familiare e dell'osservanza delle tradizioni, nonché l'ideale della *matka-Polka* (madre polacca), angelo del focolare domestico dedito alla cura dei figli e del marito.

Nel settimo e ottavo capitolo di *Complicating the female Subject* l'autrice ricerca quali strategie femministe le drammaturghe mettono in campo al fine di sovvertire i ruoli sociali e il soffocante universo familiare. È opportuno, tuttavia, chiarire che a differenza del disfattismo presente nella maggior parte dei drammi femminili contemporanei, in particolare in quelli scritti negli anni immediatamente successivi al 1989, i testi composti tra le due guerre non offrono alcuna soluzione sociale, ma danno dei suggerimenti su come migliorare la situazione delle donne.

L'ultimo capitolo offre una breve rassegna dei principali critici che tra le due guerre scrissero di questo fenomeno teatrale al femminile. La studiosa esamina le recensioni di Karol Irzykowski, Tadeusz Żeleński, Adam Grzymała-Siedlecki, Jan Nepomucen Miller, Antoni Słonimski, tenendo presente il retroterra socioculturale della Polonia tra le due guerre e in che modo esso abbia influenzato la ricezione critica dei drammi scritti da donne.

Per la prima volta Joanna Kot offre una disamina approfondita del *dramat kobiecy*, un fenomeno che è rimasto a lungo trascurato dalla critica contemporanea, ma che deve essere preso in considerazione se si vuole comprendere appieno la storia letteraria e, più in generale, quella culturale della Polonia.

In conclusione, il valore del volume deriva non soltanto dalla decisione di includere nell'analisi drammi inediti, molti dei quali rimasti dattiloscritti negli archivi dei teatri, ma anche di adottare un taglio interpretativo ricco di riferimenti storici, filosofici, letterari e culturali, nonché di spunti critici interessanti e in alcuni casi originali. Inoltre, *Complicating the Female Subject* costituisce un valido supporto al lavoro degli storici del teatro, nonché dei ricercatori degli *Women's studies*. Siamo convinti, pertanto, che questo volume possa agevolmente incontrare l'interesse di un pubblico non solo di specialisti, ma di tutti coloro che vogliono conoscere ed esplorare l'altra metà' del teatro modernista polacco.

Andrea F. De Carlo